

IN
PRIMO
PIANO

◆ «Questa esperienza di governo è conclusa»
scrivono assessori e consiglieri regionali
E domani presenteranno le dimissioni

◆ L'obiettivo dichiarato è la creazione
di una giunta istituzionale, ma Rastrelli
non si arrende e chiede nuove elezioni

◆ Crisi alla Regione Sicilia, Pietro Folena:
«Un esperimento di centrosinistra a tempo
per la riforma di Statuto e legge elettorale»

Campania, l'Udr abbandona il centrodestra

An ribatte: dimissioni in massa. Allarme «ribaltone» anche in Sicilia, Calabria e Puglia

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Benedetta in anticipo dalle parole di Ciriaco De Mita - «Il ribaltone in Campania non è per niente immorale...», aveva assicurato tre giorni fa l'ex segretario della Dc - la «svolta di Ceppaloni» alla fine si è consumata. Ieri, ospiti di Clemente Mastella, i consiglieri e gli assessori regionali dell'Udr hanno detto - anzi, hanno scritto - l'ultima parola sulla giunta polista guidata da Antonio Rastrelli, di Alleanza nazionale: «L'Udr ritiene conclusa l'esperienza di governo del centrodestra alla Regione Campania».

«È questo il necessario epilogo - si legge nel documento redatto in mattinata a casa del segretario dell'Udr e consegnato nel primo pomeriggio a Rastrelli - di una crisi che percorre le istituzioni da circa sei mesi. Durante tale periodo, infatti, il presidente Rastrelli, unitamente al Polo, non ha ricercato le motivazioni forti dell'intesa politico-programmatica che portò il centrodestra alla vittoria elettorale del '95, alla quale contribuì l'area politica che oggi si riconosce nell'Udr». Consegnata la «dichiarazione di guerra», domani - salvo colpi di scena - i cinque assessori della giunta campana presenteranno le proprie dimissioni. E subito dopo, il gruppo consiliare - che conta su 10 seggi - presenterà la mozione di sfiducia. L'obiettivo dichiarato è quello di una giunta

istituzionale, «che l'Udr si candida a guidare per una risposta forte alle attese di tutti i cittadini». E intanto, il segretario regionale dei Ds, Guglielmo Allodi, ha ribadito che il centrodestra «prenderà compatto un documento per mandare a casa Rastrelli».

Ma il presidente polista non si dà per vinto. Ieri, dopo aver ricevuto il documento dell'Udr, ha subito chiesto «nuove elezioni in

Campania», respingendo «il ribaltone e ogni altra ipotesi truffaldina», mentre il suo partito, An, già annuncia dimissioni di massa per ottenere lo scioglimento del consiglio regionale.

Il caso Campania, però, non è isolato. In Sicilia - dove oggi l'Udr è il partito di maggioranza relativa, con 16 seggi - la giunta regionale è già in crisi. E ieri, al congresso della Rete, Pietro Folena ha spiegato che nel caso il centrodestra andasse al governo non si tratterebbe di un ribaltone - anche perché il sistema elettorale siciliano è ancora quello proporzionale - ma di «un esperimento da seguire con favore». Anche se un'eventuale giunta con l'Udr dovrebbe essere «a tempo», «nell'ottica di della riforma dello Statuto regionale e

Gruppo misto, in rivolta gli «orfani» di Ccd e Rc

■ Scoppia il caso del gruppo misto della Camera. Costituito il governo D'Alema, con il suo strascico di divorzi tra partiti e deputati, il gruppo dei «senza-casa» a Montecitorio conta oggi 68 componenti. E gli equilibri tra maggioranza e opposizioni si sono capovolti: 35 deputati del misto schierati contro il nuovo esecutivo, 33 gli hanno votato la fiducia. Così i deputati di Prc e Ccd, orfani di gruppo a seguito delle scissioni di cosuttiani e cossighiani, alzano la voce. E mettono in dubbio, al di là del rispetto per la persona, il ruolo del capogruppo Verde Mauro Paissan. O l'ufficio di presidenza, dicono, riconosce il diritto alla deroga per costituire gruppi autonomi alle formazioni che contano più di 10 deputati oppure faremo valere il diritto alla piena rappresentanza delle forze che militano nel misto, disposti anche a sfiduciare il capogruppo in forza alla maggioranza. «Non abbiamo nessuna voglia di aprire un conflitto con i Verdi o con Paissan - spiega il bertinottiano Franco Giordano - ma c'è ora un problema democratico di funzionamento del gruppo misto che, per la prima volta, conta 68 deputati tra cui pre-

valgono le opposizioni, ma è rappresentato in conferenza dei capigruppo da un deputato della coalizione di governo. Così la maggioranza è sovrarappresentata e non viene per nulla esplicitata l'opposizione di sinistra. Non si tratta di discutere le ottime qualità di Paissan, ma di far valere un diritto democratico». L'ultima speranza di vedersi riconosciuto il titolo ad un gruppo autonomo, dunque, è legata alla richiesta del Ccd e alla nuova riunione dell'ufficio di presidenza. L'ultima volta fu la maggioranza Ulivo-Udr-Pdci a dare l'alt alla rivendicazione dei comunisti. Ma ora Ccd e Rifondazione pensano di avere una carta in più da giocare. Non solo il ricorso «ad ogni forma di protesta». Ma anche la possibilità, in caso di nuovo rifiuto, di sfiduciare Paissan e sostituirlo. Con chi? «Ci sono figure nel gruppo misto che hanno tutti i titoli per svolgere ruoli di garanzia democratica», si limita a rispondere Giordano. Tuttavia, alcuni pensano alla soluzione di indicare un parlamentare che, proveniente dalla maggioranza, si sia astenuto nel voto di fiducia a D'Alema: due deputati del misto si trovano in questa posizione, Giuliano Pisapia (ex Prc) ed Elisa Pozza Tasca (Udr).

della legge elettorale in chiave maggioritaria».

In Calabria - dove il presidente Giovan Battista Caligiuri, del Polo, ha già annunciato le dimissioni - la soluzione della crisi è legata alle decisioni che si prenderanno nel vertice Udr-Roma la prossima settimana. Acque agitate anche in Puglia, dove il Ccd di Raffaele Fitto è in procinto di lasciare il centrodestra. In Lombardia, invece, pur annunciando di voler uscire dalla giunta Formigoni - ma l'assessore

Elena Gazzola ha già spiegato di non voler dare le dimissioni - l'Udr resterà nella maggioranza.

«L'incapacità di governo del centrodestra non rappresenta un fatto nuovo, e quanto accade è più che altro il frutto di un'inconsistente azione di amministrazione locale», commenta di Renzo Lucreti, responsabile Enti locali del Ppi. Il Ppi è favorevole a cercare soluzioni «caso per caso», anche se Lucreti ricorda il caso Molise - dove il centrodestra aveva vinto, e il

ribaltone ha premiato il Polo - spiegando che di quell'episodio «non possiamo non tener conto anche a livello più generale». Per Cardinale, ministro delle Comunicazioni, l'Udr vuole «rafforzare un centro moderato che non è stato possibile costruire con Forza Italia. Abbiamo deciso di entrare nel centrodestra per allargare l'area dei moderati, puntiamo a presentarci insieme al Ppi e a una rinno- vamento italiano in una lista unica alle europee di giugno».

Di Pietro alla Rete: «Sono per il Partito democratico» Si riaccende lo scontro su Fl e il conflitto d'interessi

L'ex pm: «Non difendo Berlusconi». Diliberto: «Anomalia italiana da sanare»

ROMA È in sintonia con la Rete, riunita a congresso a Isola delle Femmine, il senatore Antonio Di Pietro «per quanto concerne la costruzione di un futuro partito democratico che aggregi e riaggregi le forze politiche su due principi fondamentali, elementi che possono far prefigurare una democrazia compiuta». Con quali compagni percorrere questa strada? L'ex pm non ha ancora nessun accordo in tasca. Si augura «che Prodi non esca di scena» e ribadisce l'impegno del suo movimento, l'Italia del valore, «per far rinascere un Ulivo più forte ed omogeneo». L'unica certezza è: «Sono costretto ad andare alle europee da solo ma mi auguro che non sia così. Ho due aspiranti fra-

telli: il movimento dell'Ulivo e quello dei sindacati. Stiamo lavorando per una bandiera comune». Intanto Di Pietro rivendica di aver messo con il referendum «una bomba ad orologeria, ma dice di aver anche indicato un metodo per scaricare l'ordigno: «la riforma elettorale con il doppio turno di collegio». Ma Di Pietro, in questi giorni, è anche tra i protagonisti della rinnovata disputa sul conflitto di interessi. E per di più con Cossiga. Può sembrare incredibile, ma il senatore si è trovato a difendere le ragioni dell'avversario di sempre, Silvio Berlusconi. «Non sono vicino a Berlusconi - riconferma - né intendo esserlo tanto più che la pensiamo in modo diverso anche sul tipo di

UNA TV A ROMITI?

La replica di Vita: «Solo se non si possiede più del 16% della tiratura di quotidiani»

ste. Tanto più che aspirazioni multimediali non le nasconde neanche Cesare Romiti alla guida della Rcs. «Non vi è alcuna questione sulla presenza nella multimedialità come servizio on-line. Ma va ricordato -

ha detto il sottosegretario Vincenzo Vita - che esistono leggi che vietano il possesso di televisione se si ha più del 16 per cento di tiratura di giornali quotidiani». L'interesse non nascosto di Romiti per una rete Rai deve essere rinviato dunque a quando, con l'approvazione del disegno di legge 1138, cambierà la struttura societaria del servizio pubblico. Quello del conflitto di interessi «è un tema che va regolato a prescindere da Silvio Berlusconi. C'è un disegno di legge già approvato alla Camera che giace al Senato. Lo si modifichi o lo si approvi - dice l'onorevole Giuseppe Giulietti - ma trovo aberrante usare la questione come una clava da dare sulla testa di Berlusconi». Di «un'anoma-



lia italiana di cui si dovrà occupare il governo» parla il ministro Diliberto, mentre per il ministro Melandri «il caso è da affrontare ma non riguarda solo il mondo della comunicazione». Emilio Fede scende in campo contro «lo scontro personalizzato di un certo potere politico contro Berlusconi». «La situazione del paese - dice - mi sembra ingarbugliata. Ci saranno modi per ragionare serenamente sul tema».

IL PERSONAGGIO

Da Viscinskij allo zombie, i mille epiteti del Picconatore

MARCELLA CIARNELLI

ROMA C'è qualcosa di nuovo, anzi di antico nelle parole e negli atti di Francesco Cossiga che, con la voglia di far politica attiva e attivamente partecipare al governo del Paese, sembra aver disotterrato anche il piccone. Ma non quello talune volte utile a creare crepe nel blocco coriaceo della politica dell'immobilismo. Piuttosto quello che di politico ha poco e che colpisce l'avversario sotto la cintura. Nel Cossiga di questi giorni colpisce il rancore verso un ormai ex amico che ha l'impudenza di pensarla diversamente da lui ed in più di avergli copiato lo stile quando si tratta di affondare l'avversario con l'arma della battuta ai limiti dello schermo. L'ex presidente della repubblica rinfaccia ad Antonio Di Pietro un inedito asse con Berlusconi a proposito del conflitto di interessi. «È ignorante, imprudente e impudente»: ecco il giudizio per nulla sfumato di Cossiga sull'ex pm. «Mi sono sempre difeso nei tribunali. Credo però che ci debba essere un limite: il rispetto per le persone più anziane anche quando sbagliano e non sanno cosa

dicono» replica Antonio Di Pietro affermando che «la continua offesa personale è una degenerazione dell'attuale politica italiana».

Attuale non tanto, dato che a modo suo e un po' di mesi prima di abbandonare la presidenza della repubblica Francesco Cossiga aveva rivendicato il diritto di «gridare che il re è nudo» accettando il rischio «di vedermi dare la caccia di convegno in convegno, di battuta in battuta, vedermi additato come un poveraccio velleitario, forse non sano di mente, che si mette le minigonne...». Il presidente in gonnella ci fu risparmiato. Non così invece per quanto riguarda le battute feroci che Cossiga esternava o picconatore non lesinò. Ma anzi distribuì a larghe mani in nome di una ferma decisione: «Non staccherò mai la spina. Anzi chiederò all'Enel un amperaggio maggiore». Ecco, il presidente dell'Udr di oggi sembra aver riscoperto il gusto per la definizione fulminante: per mettere a tacere l'avversario anche se poi anche all'inizio degli anni '90 i suoi bersagli non hanno mai rinunciato a rispondergli. Con le parole, con i fatti. La difesa cossighiana di Edgardo Sogno,



Il leader dell'Udr Francesco Cossiga. In alto Antonio Di Pietro

per esempio, inquisito con l'accusa di tentato golpe, passa per un attacco personale a Luciano Violante non ancora presidente della Camera: «un piccolo Viscinskij», «il ragazzino di sempre, quello che aveva cercato di scoprire le mie malefatte ed era pronto ad assolvere quelle degli altri».

Ce n'è per i suoi amici di partito, ai quali augura collettivamente nel gennaio '92 «una punizione dal ri-

sultato elettorale»; singolarmente, invece, bolla Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio del governo Andreotti, come «un analfabeta, uno psichiatra di scarsa fortuna»; accusa Nicola Mancino, allora senatore, di aver sostenuto «una iniziativa inutile e proditoria, portata avanti con inaudita ipocrisia» a proposito del disegno di legge sui rapporti tra Quirinale e Csm. E a proposito del comportamento del Consiglio superiore del

Magistratura al vicepresidente Giovanni Galloni fa sapere: «Non posso farlo arrestare, né voglio dargli questa soddisfazione. Ma posso cacciarlo dall'aula anche per non infangare la figura di Vittorio Bachelet».

E se Leoluca Orlando è «un bravo ragazzo che divide la gente davanti alle tombe», Achille Occhetto è «uno zombie con i baffi che farebbe bene ad andare a zappare e a cogliere margherite; anche se mi fa un po' schifo pensare che la terra possa essere violata e le margherite colte dalle manacce dello zombie».

Adesso i bersagli sono di natura diversa. Innanzitutto quelli che sembrano non condividere la neonata alleanza di governo del picconatore di ritorno. D'altra parte, qualche mese prima di lasciare la presidenza Cossiga aveva pur promesso di ritirarsi a vita privata.

Ma come ci si poteva fidare, se lui per primo avvertì che «l'assicurazione massima che questo avvenga sarebbe il suicidio. Il fatto che io non intenda crepare assolutamente prima del tempo mi impedisce di dare ai timorosi l'assicurazione totale». Così è stato.

SEGUE DALLA PRIMA

ANAGRAFE BANCARIA...

battaglia che è fatta di leggi, di cooperazione tra polizie di diversi paesi, di accorte strumentazioni penali. Ma anche di «piccole» azioni, tanto utili, rimaste finora una promessa.

In una recente intervista televisiva, il capo di Stato Maggiore del comando generale della Guardia di finanza, generale Giovanni Mariella, ha citato proprio l'anagrafe, tra queste misure apparentemente «minori», ma più urgenti da invocare. L'anagrafe consentirebbe - ha ricordato il generale - di accelerare le indagini patrimoniali, evitando migliaia di notifiche in altrettante sedi bancarie, alla ricerca delle prove dell'accumulazione illecita. È davvero così alto - c'è da chiedersi - il costo, per le banche, di un'iniziativa puramente «domestica»? E ha rilasciato tre tesi importanti sul rapporto attuale tra criminalità economica e sviluppo. C'è una corrente infiltrazione di capitali illegali stranieri, ha ricordato, che incidono sulla sicurezza e la stabilità dei singoli paesi e ne mettono in pericolo - come da tempo ammonisce Caselli con riferimento al rischio mafia sul sistema Italia - le istituzioni democratiche. Non solo, ma - seconda affermazione di rilievo - la circolazione di capitali illeciti minaccia altresì le libere concorrenze dei mercati. Ancora, agli occhi degli investigatori, i tanti paesi «off shore» rappresentano veri e propri buchi neri per il controllo delle movimentazioni finanziarie.

Le tesi del generale Mariella si ricollegano, da un lato, a chiavi di lettura ben note sulla criminalità economica: la mafia, qualcuno ipotizza, è solo un tassello di una struttura illegale composta, articolata in sottosistemi comunicanti di poteri illeciti (politici, finanziari, di masonerie deviate) in grado di elaborare strategie globali di lungo periodo per condizionare gli assetti istituzionali in più paesi (Scarpinato). Dall'altro, arricchiscono un dibattito che proprio in questi ultimi mesi ha trovato per gli esperti due interessanti sedi di confronto: il convegno - sul crimine transnazionale organizzato a Courmayeur dall'Ispace

(fine settembre) e la Conferenza internazionale sulla criminalità economica in Europa curato dalla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento (fine ottobre). Le conclusioni raggiunte in queste sedi confermano, insistiamo, l'allarme lanciato dal generale Mariella. I confini tra criminalità organizzata e criminalità economica - è stato rivelato - vieppiù sfumano e, mentre la prima tende sempre di più ad infiltrarsi nelle attività economiche legali utilizzando al massimo le opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati, la criminalità economica mira ad organizzarsi in un modo stabile secondo schemi di maggiore professionalità e complessità. Questo in presenza di un fatto nuovo su cui iniziano ad avvisarsi le prime ricerche: l'introduzione cioè della moneta unica europea che rappresenta inevitabilmente, attraverso canali diversi, una significativa riduzione dei costi di transazione che oggi ostacolano la crescita dell'economia illegale. Inoltre, la moneta unica implicherà una sempre maggiore integrazione dell'attività degli intermediari e dei mercati europei e di tali integrazioni potrebbero beneficiare, ai fini del riciclaggio e reinvestimenti, i flussi di capitale di natura illegale e criminale. Una relazione - seminale - di un esperto, il prof. Donato Masciandaro, presentata alla riunione scientifica annuale della società italiana degli economisti (fine ottobre) ha evidenziato come ogni disomogeneità normativa tra paesi o gruppi di paesi aumenti inevitabilmente la possibilità delle organizzazioni criminali transnazionali di «arbitrare» tra regolamentazioni diverse, vanificando così anche gli sforzi delle legislazioni più severe. Nella sua intervista il generale Mariella auspica intanto una migliore formazione dell'intelligence» che segue questa tipologia di reati e ci offre un dato particolarmente interessante: la riduzione cioè della forbice tra sequestri patrimoniali (3mila miliardi di lire quelli operati dalle Fiamme Gialle dal gennaio 1997 al settembre 1998) e confisci, forbice che nel passato sembrava rappresentare una soglia insuperabile di insuccesso nella lotta alla criminalità economica. Ben venga, dunque, nel suo «piccolo» ma importante ambito, l'anagrafe dei conti correnti.

MARIO CENTORRINO



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Viale David Lubin, 2 Roma 00198 -
Tel. 06/3692304-fax 06.3610473

**PRESENTAZIONE DEL:
12° RAPPORTO SULLO STATO DEI POTERI
E DEI SERVIZI LOCALI 1998**
Predisposto dal Consorzio Sudgest
11 NOVEMBRE 1998 - PARLAMENTINO CNEL - ORE 9,30

PROGRAMMA
ORE 9.30 SALUTO: Giuseppe De Rita *Presidente CNEL*
Introduce e coordina: Armando Sarti
Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO:
Gerolamo Colavitti *Consorzio Sudgest*
Maurizio Zandri *Consorzio Sudgest*

DISCUOTONO DEL RAPPORTO:
Aldo Bacchiocchi *Comitato esecutivo Ancl*
Piero Badaloni *Presidente AICCRE*
Giuliano Barbolini *Presidente Lega Autonomie Locali*
Vannino Chiti
Pres. Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome
Guido Gonzi *Presidente UNCEM*
Daniilo Longhi *Presidente UNIONCAMERE*
Marcello Panettoni *Presidente UPI*
Fulvio Vento *Presidente CISPEL*

INTERVENTI PROGRAMMATI:
Roberto Camagni *Direttore Dip. Aree Urbane - Presidenza del Consiglio*
Antonino Gallo *Presidente Sezioni Enti Locali - Corte dei Conti*
Sergio Los *Università di Venezia*
Raffaele Morese *Sottosegretario Ministero del Lavoro*
Giancarlo Renda *Pres. Comm. servizi pubblici locali - Confindustria*
William Santorelli *Pres. Cons. Nazionale Ragionieri e Periti Commercialisti*
Francesco Serao *Presidente Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti*

**Conclusioni:
ore 13,30 Rappresentanti del Governo**

